

## L'alleanza si è rotta La Chiesa non abbia paura delle donne

L'umanesimo femminile è la chiave per affrontare la crisi antropologica e anche per aprire un dialogo proficuo con i non credenti nella modernità. Senza un cambiamento si rischia di perdere un'occasione storica

■ Pubblichiamo parte del discorso tenuto da Emma Fattorini ieri al convegno internazionale «Gesù nostro contemporaneo», promosso dal Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Emma Fattorini è filosofa e componente del Comitato nazionale di Bioetica.

**EMMA FATTORINI**

La donna è più predisposta a quell'unità di vita tra piccolo e grande, tra dentro e fuori, tra interiorità ed esteriorità che è il modo contemporaneo in cui Cristo ci appare oggi. In un tempo come il nostro nel quale è forte la scissione tra le affermazioni di principio e i comportamenti pratici, anche tra i cristiani che tanta fatica fanno a raggiungere una unità di vita.

Però, come non credo all'inferiorità femminile, non credo neanche ad una superiorità della donna neppure nel rapporto con Gesù. Credo invece, profondamente, in un'assoluta parità della donna con l'uomo, ma una parità così radicale da consentire una sua altrettan-

---

**Né inferiori né superiori**  
Serve una parità così  
radicale da consentire  
una radicale differenza

---

to radicale differenza con lui. Una differenza anche nel loro rapportarsi a Dio. Una differenza che purtroppo gli uomini, tutti, anche quelli di Chiesa hanno tradotto, banalmente, con inferiorità. Un erro-

re, ma direi di più: un vero e proprio peccato che non solo Gesù non commise mai, ma dal quale proprio e solo lui, in tutta la storia umana, ha aiutato davvero ad affrancarci, cambiandone il segno.

**Questo non è ciò** che avviene nella Chiesa. Le suore oggi sono consapevoli dell'assurdità di questa posizione, dell'errore enorme, della perdita secca che, non loro, ma il mondo maschile della Chiesa subisce nel non valorizzare il femminile. Qualcosa che non può dominare, controllare e che pure sarebbe una ricchezza e una benedizione per lui e per la Chiesa.

Credo che la Chiesa rischi di perdere l'occasione storica di una grande, potente, alleanza con il genere femminile. La Chiesa, lungo la sua storia, si è alleata tante volte con le donne: nei momenti in cui si è sentita sconfitta, ad esempio dopo la rivoluzione francese, o in i tutti i passaggi cruciali del processo di secolarizzazione, si è sempre alleata con quel senso di pietà religiosa che la donna

riusciva a fare vivere in casa comunicandola ai propri uomini, ai figli, al proprio marito sempre più lontani dalle pratiche religiose. Si trattava di una devozione mai disgiunta da un profondo e rigoroso cambiamento interiore, fatto di onestà, formazione del carattere e coerenza. Ecco allora, ancora una volta, la capacità femminile di tenere uniti il dentro e il fuori.

Poi, con il processo di emancipazione femminile, dalla fine dell'Ottocento in poi, questa alleanza si è spezzata: la donna è diventata sempre di più veicolo e metafora della modernità vista solo nei suoi perico-

li, in primo luogo la libertà dell'individuo. Oggi questo processo è giunto agli esiti più estremi. Quello che papa Wojtyła ha chiamato svolta antropologica, che non è quella bandiera ideologica rinfacciata su tutti i fronti. Lui l'assume, fin dal tempo in cui, lavorando al Concilio contribuì al n. 22 della *Gaudium et Spes* in questi termini: Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo, perché solo nel mistero del Verbo anche il mistero dell'uomo incarnato trova vera luce. Dio ha posto nell'uomo un seme di eterno. Cioè Cristo aiuta l'uomo ad essere pienamente uomo e qui Wojtyła aggiunge che, in questo passaggio, la cooperazione femminile è fondamentale, essenziale. È fondativa, non accessoria o secondaria.

Oggi la libertà soggettiva e i diritti individuali sono la cultura dominante, come a fine Ottocento fu la **Cattolici in politica**  
Senza donne non ci sarà  
un nuovo protagonismo  
dei credenti

---

questione sociale. E come allora la Chiesa riuscì a farsene carico con una dottrina sociale capace di rispondere in avanti alle domande del collettivismo socialista e dell'individualismo liberale, così deve fare ora con il tema delle libertà individuali. E la donna da minaccia suprema potrebbe essere la più preziosa alleata.

Vorrei dire molto serenamente ai nostri sacerdoti e alle nostre gerarchie: non dovete avere paura del rapporto vero con le donne. E questo significa in primo luogo che, quando si parla giustamente e inevitabilmente di valori irrinunciabili,

l'etica, che ne è il fondamento, si può fondare solo sull'amore e non sullo scambio politico: quello, lo sappiamo bene, ci vuole, sarebbe dannosamente ingenuo ignorarlo. Ma non è mai, assolutamente mai il patteggiamento politico a dovere avere l'ultima parola. E questo non per purismo imbecille ma perché, semplicemente, non funziona.

**Le donne possono essere** il centro propulsore di una sorta di nuova costituente antropologica, in cui in nome di un comune umanesimo, che non può esistere se non è anche un umanesimo femminile, si possono trovare più ragioni comuni con i non credenti che argomenti di divisione. Due sono i vizi da evitare perché questo sia possibile: la colpevolizzazione o il moralismo, ne abbia-

mo avuti tanti esempi in questi dieci anni e abbiamo visto come siamo finiti.

Nel nuovo protagonismo dei cattolici nella politica italiana le donne possono essere centrali, quale ponte e dialogo con i non credenti, possono essere pilastri di una nuova cooperazione. E, invece, come sono apparse le donne sulla scena pubblica nell'ultimo ventennio? O come corpi mercificati, o come fattori divisivi dei valori non negoziabili.

Eppure è altro lo spazio per le donne. È chiaro ormai per tutti che la crisi del mondo occidentale è etica prima che economica. Ma se nuove regole, una stessa nuova etica non cresce e matura dall'interiorità, dalla maturità complessiva delle persone non potremo mai risollevarci. È irrealistico, prima che sbagliato, pen-

sare ai bisogni dei giovani, i più penalizzati dalla crisi, come pure opportunità di occupazione. Lo so, sembra da pazzi, eppure è proprio adesso, quando la situazione materiale si fa più difficile, che la forza interiore dell'amore e della generosità diventa potente per sperare e progettare, per essere onesti e generosi.

Un sentire che dobbiamo comunicare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi di un Occidente ormai neppure più sazio ma solo disperato. ♦

## **Finanza e morale** **La crisi del mondo**

**occidentale è etica  
prima che economica**



**Suor Eugenia Bonetti** durante il suo intervento alla manifestazione "Se non ora quando?" di un anno fa a Roma